

DIGITI



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DIGITI

TEMPI

INDICE

Adriana PAOLINI, È tempo... p. 5

SCRIVERE IN CORSIVO (rubrica)

Paola PISETTA, Il tempo del corsivo p. 8

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATTA, Festina Lente p. 14

Jialan CHEN, Autobiografia linguistica (in cinese con trad.) p. 20

ESPRESSIONI

Sebastiano VECCELIO SALTO, L'arte di contare i tempi - Prospettive
sulla presenza p. 37

Martina MUSSOI, Poetica degli affetti e strutture temporali
nell'opera italiana p. 43

Giacomo PIRANI, Musica mensurabilis: scrittura e misura del tempo
in musica p. 49

Angelo RICCIARDI, Omaggio ad Allen Ginsberg (2022), Altri tempi p. 55

VISIONI E COSCIENZE

Giovanni ALMICI, Quando il tempo diventò denaro p. 60

Anna Rita IRIMIÁS, Economia del tempo e dell'attenzione (in
ungherese, con trad.) p. 67

Sara MARTINA, Monumenti: tra passato, presente e futuro p. 73

STORIE E CULTURE

- Dafne GRAZIANO, Guerra, futuro, Pleistocene : la fluidità del tempo nella poesia di Anja Kampmann p. 79
- Pietro BOZZATO, Dal metodo a un'idea di tempo in The Waste land p. 85
- Elisa RUGOLOTTI, Attendere la fine dei tempi : la dottrina della parusia p. 92
- Eugenio DONINI, Le lacerazioni nei tempi p. 98
- Irene PARIETTI, Le quattro età del mondo : Circolarità del tempo nella concezione indiana dei Purana p. 103
- Lavinia BRAGUGLIA, Lo scorrere del tempo : Seneca e la brevità della vita p. 109
- Vanessa PLANCHET, Chi ha tempo ha vita. La percezione del tempo nel tempo p. 114

VOCI (Rubrica)

- Sergio ROLFI, I tempi di una banda. Intervista ad Andrea Loss p. 124

SGUARDI

- Simonetta FRESCHI, I tempi della malattia p. 130
- Teresa FRISCHIA, La scala dei ricordi (racconto) p. 134

- BIOGRAFIE DEGLI AUTORI p. 141

DIGITI : RIVISTA MANOSCRITTA
NR. 2 - giugno 2024 : TEMPI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
lavorano le dita col corpo e la mente : la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unin.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi,
Marco Gozzi, Federico Laudisa, Elvira Migliorini, Denis Vija

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni)

Alessandro Anesi

Luca Naveola

Agnese Bee

Irene Parietti

Racel Garcia Balestena

Vanessa Panchel

Lavinia Braguglia

Sergio Rolfi

Francesca de Mola

Elisa Rugolotto

Letizia Dini

Arianna Viesi

Teresa Friscia

Andrea Andreatta

Dennis Mantovan

Pubblicata da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / Rhttps://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del secondo numero di DIGITI a
cura del Comitato di Redazione;
impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi
a disposizione dal Laboratorio Fabbricaarte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 42pt;
nr. 2 giu. 2024: Spontan corpo 16pt, TEMPI: Spontan corpo 24pt), mentre il
motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con
una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini
"Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Elettro
formato 100x70cm 220gsm.

In copertina:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Saturnus in fieri

china e matite colorate su carta 200g/m²

In IV:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Anche il dio del tempo fatica a ottenere un cubo à la coque
china e matite colorate su carta 200g/m²

QUANDO IL TEMPO DIVENTÒ DENARO

di Giovanni Almici

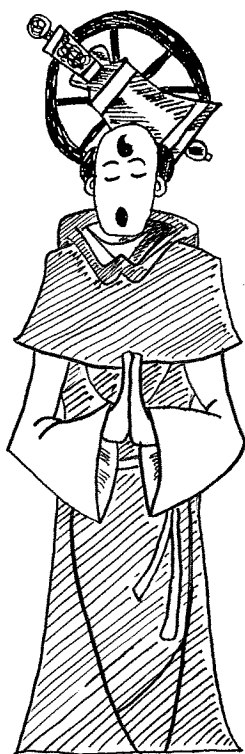
Nel 2005 su "Topolino", numero 2598, usciva una storia intitolata "Zio Paperone e la Creditempo P. d. P.". Nella storia il vecchio papero miliardario, su suggerimento della propria segretaria oberata di impegni, immette sul mercato un sistema di credito del tempo: grazie ad appositi sportelli automatici gli abitanti di Paperopoli possono depositare ore libere della loro giornata in cui si mettono a disposizione per svolgere commissioni che altri loro concittadini non possono svolgere per mancanza di tempo.

Un'idea geniale, che ha trovato applicazione anche nella realtà tramite la creazione di iniziative come l'Associazione Nazionale Banche del Tempo (1); un'idea che però, se da un lato offre un pratico aiuto alle nostre vite, dall'altro nasconde una verità straziante: il tempo, qualora si tratti di astratto, difficile da definire anche per la fisica, ha acquisito una concretezza ed un valore materiale che progressivamente lo hanno accostato al denaro. Che sia su carta stampata in quadricromia o nella realtà, il nostro tempo è già una merce di scambio. A questo punto mi è

venuto naturale riflettere su quanto io e i miei
conoscenti siamo pieni di impegni, incombenze, arretrati,
sempre di corsa, con la sensazione di non aver fatto
abbastanza per meritare il riposo; in una parola,
stressati, perché non siamo padroni del nostro tempo,
perché condividiamo questa concezione del tempo
profondamente quantitativa, potremmo aggiungere.
Ma quando abbiamo iniziato, come società occidentale,
a considerare il tempo come merce di scambio?
E c'è una correlazione tra ciò e lo stress?

tenteremo di tracciare una linea evolutiva analizzando
il pensiero di alcuni autori, per poi lanciarsi, sul
finale, in alcune considerazioni riguardo il secondo
punto.

Il giro di boa potrebbe essere la Rivoluzione
Industriale. Prima dell'età del carbone e dell'
acciaio, infatti, la misurazione del tempo era più
approssimativa ed era legata strettamente al potere:
era stato un Papa, Gregorio XIII, a dare al calen=
dario la sua forma attuale, con un anno bisestile
ogni quattro anni di 365 giorni, perché una serie
di calcoli imprecisi avevano reso scomodo il computo
della pasqua. Fu una bella fatica, per il potere,
alla visione qualitativa del tempo, fino ad allora
diffusa e condivisa, sostituire una concezione quantitativa,
basata cioè sul conteggio di ore e giorni; uno
sforzo che prendendo a prestito la rivoluzione della



MONACO

giornata operata dai Romani tempo addietro in horae e vigiliae passava dalla diffusa liturgia dell'ore, attestata da tempi antichi, che scandiva la quotidianità dell'uomo e della donna medievale tramite preghiere e orazioni da recitare in determinati momenti del giorno, diviso in otto ore liturgiche (2). La liturgia delle ore era pensata per i laici, ma non nasceva da loro: come ha dimostrato il sociologo e storico tedesco Max Weber, nel medioevo coloro che misuravano il

tempo in maniera più precisa, contavano le ore, erano i MONACI, le cui giornate erano scandite rigidamente dagli imperativi ora et labora (3).

Tuttavia, per un monaco il tempo non era certamente denaro, era un dono di Dio, se si alzava alle cinque in un freddo giorno d'inverno non lo faceva certo per guadagnare di più.

La classe sociale che aveva fretta, in particolare fretta di guadagnare, era di più recente formazione: parliamo della BORGHESIA. Weber, nel tanto discusso saggio sullo spirito del capitalismo, sostiene che sia stata la Riforma Protestante (e soprattutto le sette religiose nate da essa)



BORGHESE



SVAGO

a fornire una struttura ideologica a questa classe ancora senza volto, unendo al sospetto verso l'ozio già rintracciabile qua e là nei testi biblici (II Epistola ai Tessalonicesi, ad esempio) l'idea che per dimostrarne di essere benedetti dalla divinità bisognasse lavorare incessantemente ed avere successo professionale (4). Simili posizioni possono essere rintracciate nella trattatistica morale settecentesca, in particolare nei lavori di uno degli uomini più ricchi mai vissuti negli Stati Uniti d'America, Benjamin Franklin, il primo ad utilizzare l'espressione "time is money" nel suo "Advice to a young tradesman" del 1748 (5). La prima rivoluzione industriale, con l'introduzione dei tempi di fabbrica, si unisce qui con una certa letteratura moralistica per cui un uomo impegnato è un uomo buono. Non si conoscevano ancora le conseguenze psicologiche a lungo termine di questo stile di vita, ma qualche generazione dopo quella di Franklin i proventi dell'industria erano cresciuti e avevano in parte sconfitto quest'etica così rigorosa: a cavallo dei secoli XIX e XX ritroviamo quindi uomini e donne che si dedicano agli svaghi e agli sport, ora resi più accessibili dalle tecnologie della Seconda Rivoluzione Industriale (anni 1850-1914) e rigidamente separati dalle ore di lavoro.



OPERAIO

In ultima analisi il novecento si apriva con una nuova cultura del tempo libero che però non toccava tutti allo stesso modo: per chi di ricchezze non ne aveva, per gli OPERAI, due rivoluzioni industriali significarono solo una compartimentazione più stringente del tempo. Con l'invenzione della catena di montaggio le fabbriche di Henry Ford a Detroit cominciarono a suddividere anche le ore della notte per assegnarle al lavoro, ora che l'illuminazione elettrica consentiva la produzione continua: anche il ritmo circadiano dell'operaio era asservito alle richieste del mercato.

Concludendo, mi sento di affermare che nel momento in cui scrivo il problema si è strutturato ulteriormente. Lo stress dell'operaio nel senso "di classe" descritto da Karl Marx (alienazione) non è della stessa natura di quello della segretaria di Paparone, che non divide questo sentimento con altri colleghi per giunta. Esiste, ed è sempre più diffuso, un lavoro che implica un tipo diverso di sforzo, che magari si può fare da seduti, ma che comporta più frustrazione e carico di responsabilità del lavoro in fabbrica: il lavoro indipendente, quello di FREELANCE e



FREELANCE

liberi professionisti, liberati dall'imposizione di tempi lavorativi dall'alto ma caricati dei sensi di colpa quando non riescono a rispettare le scadenze autoimposte. Per non parlare della mancanza totale o parziale della garanzia che la controparte rispetti gli impegni presi (6).

Viene quindi da chiedersi se, dopo esserci lamentati per secoli di non essere in possesso del nostro tempo, saremmo capaci di amministrarlo qualora tornassimo ad averne il controllo. Non è forse in qualche modo liberatorio, dal punto di vista della responsabilità, dover seguire orari dettati da altri? Se il successo della nostra vita dipendesse totalmente da noi, sapremmo gestire questo peso?

Forse riconoscere la nostra impotenza di fronte allo scorrere del tempo a volte è l'unico rimedio allo stress ed alla sensazione di non averne.

NOTE

- (1) Sito dell'associazione: <https://www.associazionenazionalebdt.it/>, consultato il 24 aprile 2024 alle ore 11:37.
- (2) La liturgia, dopo varie riforme papali e conciliarì, è ora in rete: <https://www.maranatha.it/Liturgia/Liturgia01.htm>, consultato il 24 aprile alle 11:56.
- (3) M. Weber, Etica protestante, nota 209.

(4) Ibiolens, Parte II, cap. I.

(5) B. Franklin, Advice to a young tradesman, pp. 2-3.

(6) Per maggiori approfondimenti al riguardo rimando all'articolo "La dura vita del freelance digitale", di V. Martino, "Il Post", <https://www.ilpost.it/2013/03/02/la-dura-vita-del-freelance-digitale/>, consultato il 16/04/2024 alle 17:34.

BIBLIOGRAFIA

Max Weber, Etica protestante e spirito del capita-
lismo, Rizzoli, Milano 2011 (1921).

B. Franklin, B. Vaughan, R. Price, Works of the late Doctor
Benjamin Franklin, G. G. J. and J. Robinson, Londra 1793,
pp. 55-57.

M. Mazzarello, M. Bosco, Zio Paperone e la Creditempo
P.I.P., "Topolino", 2598 (2005).